

Avanti! della domenica
27 aprile 2003

IRAQ, il dopoguerra
Nazioni Unite ora si cambi
di Lelio Lagorio

Chiusa la partita militare in Iraq, restano molti problemi. Ci sono problemi umanitari di riordinamento democratico di un paese squassato da una lunga tirannia e ferito dalla guerra, ci sono soprattutto problemi politici generali. Ce n'è uno, più grande di tutti, che riguarda gli equilibri del mondo. Ormai è chiaro che dopo l'11 Settembre gli Stati Uniti hanno aperto un'epoca in cui i governi dispotici, se non se ne stanno tranquilli a casa loro, se danno mano all'eversione internazionale, divengono un male pericoloso che va estirpato. È evidente che, al di là di questo proposito, l'America ha anche obiettivi e interessi di carattere imperiale (e per questo va temperata da buoni alleati) ed è anche vero che Washington per questa nuova politica globale non ha finora ricevuto una legittimità internazionale, ma non c'è dubbio che gli Stati Uniti hanno posto sul tappeto una questione reale che non può essere rimossa. Tutti sanno che non si può trapiantare dovunque il modello democratico rappresentativo e che gli ordinamenti liberali non si improvvisano perché sono il frutto di lunghe lotte, di culture adeguate, di classi legate e interessate ad una prospettiva costituzionale. Ma ciò non significa che lo status quo mondiale – dove democrazie e regimi assoluti coesistono – debba essere sempre mantenuto e sia sempre intoccabile anche quando gli Stati oppressivi si rivelano minacciosi per una convivenza internazionale pacifica. La questione esiste e adesso è sul tavolo del concerto internazionale.

Per affrontarla non basta purtroppo l'ONU quale essa è oggi. È difficile immaginare infatti che l'attuale ONU – dove almeno due terzi degli Stati membri sono governati da oligarchie autoritarie – possa essere l'alta guida morale di cui il mondo ha bisogno e, quando necessario, divenire l'autorità suprema alla quale deferire le controversie fra Paesi democratici e tirannie minacciose. Né è corretto dire – come ahimé ha fatto in questi giorni qualche personalità eminente dell'Occidente – che senza l'ONU è impossibile creare democrazia dove che sia. Bizzarra opinione. A confutarla basterebbe il recentissimo caso di Cuba, un episodio che parla da

sé e spiega molte cose sugli orizzonti delle Nazioni Unite in tema di democrazia e libertà. Chiamata a pronunciarsi sulle repressioni castriste, l'ONU si è rifiutata di esprimere una qualsiasi parola di biasimo e si è divisa persino sulla timidissima proposta di inviare un semplice osservatore all'Avana. In modo lampante è così saltata fuori una verità che troppo spesso si tiene nascosta per paura di sconfinare dal politicamente corretto, è venuta in chiaro la pesante influenza dei governi repressivi sulle decisioni delle Nazioni Unite. Al Palazzo di vetro di New York si respira da molti anni un terzomondismo che non è più l'antico sogno di liberazione dei continenti emergenti ma una semplice veste propagandistica di avida nomenclature avverse ad ogni battaglia per i diritti dell'uomo. L'ONU ha dunque urgente bisogno di profonde riforme, altrimenti sarà la sua disintegrazione. Cosa fare? Come? Quando? Questo è pane per i denti di tutti e soprattutto di una sinistra consapevole della sua missione come forza che costruisce democrazia e promuove emancipazione umana.

Purtroppo, venendo alle cose di casa nostra, la guerra in Iraq ha indebolito la sinistra italiana. La lotta per la libertà che è sempre stata l'idea fondante dei riformisti e dei progressisti non ha sostenuto la sinistra italiana nel dilemma Iraq. Fra Saddam Hussein e le due grandi democrazie di lingua inglese la nostra sinistra ha infatti faticato a trovare una linea che fosse coerente con i suoi ideali migliori e la sua storia più convincente. In tutta la crisi si è rifugiata dietro lo scudo dell'ONU e dell'Unione Europea sperando che fossero loro a cavare le castagne dal fuoco, a fare le scelte che la sinistra, priva di proposta politica propria, divisa e incerta, non aveva cuore di fare. I due scudi si sono rivelati fragili. Lo stesso quadrilatero Francia-Germania-Russia-Cina che ad un certo momento è sembrato la stella polare della sinistra ha impedito proprio alla sinistra di vedere i grossi interessi nazionalisti che stavano dietro quelle capitali e soprattutto la grossa responsabilità politica che quelle capitali si assumevano quando si sono rifiutate di sostenere l'ultimatum militare all'Iraq. Rompendo la solidarietà con gli Stati Uniti nel momento più critico, il quadrilatero ha inviato un segnale sbagliato a Bagdad, ha illuso Saddam Hussein ed è stata la guerra.

In tutta la vicenda la sinistra ha creduto ad uno slogan che essa stessa aveva contribuito a creare, e cioè che i movimenti pacifisti fossero davvero divenuti una virtuale superpotenza mondiale capace di contrastare alla pari e condizionare l'unica superpotenza esistente, quella americana. La realtà non era questa e la mancanza di realismo è costata un prezzo alto alla credibilità della sinistra. La pace è una cosa troppo seria per essere lasciata nelle mani dei soli pacifisti. Gli Stati Uniti hanno ragioni e compiti che i movimenti non avvertono. Come forza di popolo che aspira al governo del

Paese la sinistra avrebbe dovuto fare qualcosa di più. Il dopo Iraq ripropone drammaticamente tutti questi problemi.

LELIO LAGORIO